

Santa Messa in memoria della Serva di Dio Sandra Sabattini nell'anniversario della nascita
Parrocchia San Girolamo, Rimini 19 agosto 2016

“SCELGO TE E BASTA”

Omelia di don Roberto Battaglia, Parroco di S. Girolamo

«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti» (*Mt 22, 37-40*). Ho ritrovato questa stessa radicalità ed essenzialità in una frase di Sandra che mi sta facendo molta compagnia in questi giorni: «Ora si tratta di una cosa sola: scegliere. Ma cosa? Dire: sì Signore scelgo i più poveri; ora è troppo facile, non serve a niente se poi quando esco è tutto come prima. No, dico: scelgo te e basta» (*Diario di Sandra, 26.02.78, 44*).

“Scelgo te e basta”! In questa affermazione – che è più di un intento, si tratta piuttosto è un riconoscimento in cui è evidente che Cristo l’aveva già presa per farla tutta Sua – pronunciata quando non aveva neppure 17 anni, c’è tutto: il cuore dell’essere cristiani, dell’esperienza stessa di Sandra e dell’eredità che, anche in questa Santa Messa, mendichiamo di accogliere.

Non c’è nulla più concreto di questo riconoscimento di Cristo. Leggendo i suoi scritti si potrebbe cadere nella tentazione di pensare cosa avrebbe potuto essere la vita di Sandra se il Signore non l’avesse chiamata a sé all’età di 23 anni, non ancora compiuti: con un temperamento così, con la chiarezza maturata fin da giovanissima circa la sua vocazione a dedicarsi ai più poveri, quante opere avrebbe generato e guidato divenendo adulta? Invece alla sua esperienza non manca nulla poiché non vi è nulla di più reale ed incisivo di questo riconoscimento, di questo “Sì”: “Scelgo te e basta”! Sandra ci richiama alla profondità della realtà, ad una essenzialità radicale, di cui è segno misterioso anche la consumazione del suo corpo nella sepoltura.

Quando sono stato nominato parroco di San Girolamo ho subito avvertito l’esigenza di contattare il responsabile riminese dell’*Associazione Papa Giovanni XXIII* per mettermi a disposizione circa ogni iniziativa per valorizzare e far conoscere l’esperienza di Sandra, e, nel dialogo con Daniele, mi sono anche reso conto della presenza, nel territorio della nostra parrocchia, della *Capanna di Betlemme*, un altro frutto della comunità fondata da don Oreste. Si tratta di due testimonianze che ho voluto indicare già nella messa di inizio del ministero a San Girolamo, poiché mettono in evidenza il dinamismo da cui fiorisce l’esperienza ecclesiale, come diceva lo stesso don Benzi: «La Chiesa è un fatto che non dobbiamo creare noi. Ci precede. Quindi l’agire non è inventare vie nuove, ma piuttosto mettersi di fronte al fatto e obbedire» (V. Lessi, *Don Oreste Benzi. Un infaticabile apostolo della carità*, 106).

La missione, ce lo ricorda incessantemente Papa Francesco, «non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un’organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura» (*Evangelii gaudium*, 279). La testimonianza di Sandra ci trascina a questo livello profondo, senza il quale si perde anche «il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all’organizzazione che alle persone» fino al punto che «entusiasmo più la “tabella di marcia” che la marcia stessa» (*Evangelii gaudium*, 82).

Anche noi che, mi riferisco a diversi dei presenti, che, come la stessa Sandra, siamo stati afferrati da Cristo attraverso i fondatori di movimenti o nuove comunità, come don Oreste Benzi, don Giussani o Chiara Lubich, possiamo cadere in quella riduzione dell’esperienza ecclesiale nella quale «tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità» e «si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo» (*Evangelii gaudium*, 83, cfr. anche la nota 63).

Cosa ci libera da questa riduzione, ridestando in noi l’attrattiva di Gesù? Solo la Sua Presenza, solo il Suo accadere tra noi, contemporaneo, qui ed ora, che realizza la profezia di Ezechiele:

«Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete» (Ez 37,13-14).

Tutto il resto – programmi, organizzazione ecclesiale, ecc. – non risponde all’infinito bisogno del cuore umano, non suscita un’attrattiva, non accende il fuoco di un innamoramento.

La Chiesa – ha detto il Papa prima dell’*Angelus* di domenica scorsa – «non ha bisogno di burocrati e di diligenti funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall’ardore di portare a tutti la consolante parola di Gesù e la sua grazia» (14.08.16).

Solo l’avvenimento imprevisto e imprevedibile dell’incontro con Gesù ridesta ogni giorno quell’innamoramento che ha segnato la nostra vita e che ha travolto l’esistenza di Sandra, a partire da quel giorno in cui lo zio don Giuseppe fece conoscere don Oreste ad un gruppo di giovani della nostra parrocchia, in un gesto di apertura al “fuoco dello Spirito Santo” che richiama una indicazione di metodo decisiva anche per noi oggi, poiché – sono sempre le parole di Francesco –, «se la Chiesa non riceve questo fuoco o non lo lascia entrare in sé, diviene una Chiesa fredda o soltanto tiepida, incapace di dare vita, perché è fatta da cristiani freddi e tiepidi» (14.08.16).

Non abbiamo altro contributo da offrire, a noi stessi e a tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo nel nostro cammino, se non il riconoscere che Gesù è presente ed è tutto: “Scelgo te e basta”.